

Il dialogo intergenerazionale come prassi educativa

Il Centro Infanzia Girotondo delle Età

a cura di

Mario Gecchele e Laura Meneghin



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Dove non diversamente indicato, le foto e i documenti appartengono
al fondo del Centro Infanzia Girotondo delle Età
e della Fondazione De Lozzo - Da Dalto*

© Copyright 2016
Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674505-7
ISSN 1973-1817

Ringraziamenti

Ci piace pensare che quasi venti anni di lavoro siano diventati un seme prezioso, che può essere trapiantato e crescere in altri terreni e offrire i suoi frutti ad altre persone, ma siamo orgogliose (parlo al femminile perché la comunità educante che ha seguito questo progetto negli anni è formata quasi esclusivamente da donne), soprattutto, del “benessere” che il nostro lavoro ha saputo regalare a tantissimi bambini, agli adulti e agli anziani che hanno lavorato con noi.

I bambini sono stati la nostra prima, vera, grande motivazione. Offrire loro nuove opportunità di apprendimento, un ambiente sereno, gioioso, ricco di relazioni positive e carico di affetto, è stato il motore che ci ha spinto ad allargare gli orizzonti e ad accogliere persone speciali che avessero voglia di mettersi in gioco.

Nelle relazioni lo scambio è reciproco, si dà e si riceve, con la naturalezza che accompagna i gesti quotidiani, semplici, spontanei, ma proprio per questo ancora più significativi. Ed ecco che oggi, a distanza di tempo, riusciamo ad avere una visione completa del nostro lavoro: i bambini sono i nostri primi diretti interlocutori, i destinatari della nostra progettazione, i fruitori delle nostre fatiche, ma non sono gli unici. Gli anziani sono parte integrante del progetto, ma anch'essi sono beneficiari indiretti. Donano generosamente il loro tempo, ma traggono beneficio dal contatto gioioso con i bambini e nell'essere valorizzati come persone capaci di trasmettere esperienze e valori insostituibili.

Lavorare in équipe con il personale della Fondazione De Lozzo-Da Dalto, condividere questi anni con le nonne e i nonni che hanno creduto con noi in questo progetto, ci ha arricchito come esseri umani, prima che come insegnanti, ha integrato le nostre competenze, ha allargato i nostri orizzonti, ci ha permesso di essere ancora più consapevoli del nostro operato e di capire il “valore aggiunto” che sta dietro al nostro modo di lavorare.

Ci auguriamo di poter continuare a portare avanti tutto questo, di poter ancora sostenere la nostra idea di “buona scuola, che fa

bene”, confidiamo nel sostegno di chi ha già valutato positivamente questa esperienza e nella forza di essere parte integrante di una Comunità attiva.

Ringraziamo quanti negli anni hanno creduto in noi, tutti i genitori che ci hanno affidato il loro bene più prezioso, tutti i nonni e le nonne che hanno condiviso un pezzetto di strada, ma anche le insegnanti e i collaboratori, che si sono avvicendati negli anni, e che hanno dato il loro contributo alla crescita di questo progetto.

Un grazie alla direzione e a tutto il personale del Centro Residenziale, che in questi vent'anni ha collaborato alla co-costruzione dei diversi progetti e ha permesso che *Il sentiero tra le generazioni* diventasse così significativo per entrambe le strutture.

Un ringraziamento speciale a tutte le persone che condividono con me le fatiche e le soddisfazioni di ogni giorno, che vivono l'esperienza dell'educare come una continua ricerca e che con il loro prezioso lavoro quotidiano rendono concreti e tangibili i tanti progetti avviati. Questo libro vuole essere anche un tributo al loro operato e un riconoscimento per il loro costante impegno, ma è anche la testimonianza della forza che può avere un gruppo coeso che crede negli stessi ideali. Ognuna di queste persone ha contribuito, in modo diverso, alla realizzazione di questo libro: Silvia De Luca, compagna di questo lungo viaggio, iniziato ancora sui banchi di scuola, Liliana Da Lozzo, per la quale sembra che il tempo non passi mai, Francesca Artuso, Anna Mansi, Monica De Biasi, Alice Piccin, Monica Ciacchella, Mara Andreon, Giana Saccon, Isabella Zisa, Franca Cappellazzo, Lisa Fradeletto e Jan Carlos Diaz; quest'anno sono con noi anche Linda Armellin e Luisa Gambaro.

Grazie anche a Michela Meneghin, Grazia Meneghin e Anna Lorenzon, per il loro contributo al testo e a Claudia Meneghin per la paziente rilettura.

Grazie al prof. Mario Gecchele, per averci sostenute e accompagnate nel tempo. Senza il suo prezioso lavoro e il suo contributo, questo testo non avrebbe mai visto le stampe.

Un ringraziamento speciale a mons. Nilo Tonon, che per tutti questi anni ha vegliato sul nostro lavoro e ci ha guidate lungo una strada a volte tortuosa e spesso in salita.

L'augurio, a don Adriano Bazzo, che possa proseguire il suo prezioso cammino.

Grazie a tutti.

Laura Meneghin

Introduzione

Trascorsi gli anni iniziali di un coinvolgente lavoro educativo è opportuno fermarsi un momento per riflettere e riprendere con più determinazione il cammino. Nello stesso tempo è buona usanza documentare quanto avvenuto per lasciare testimonianza e farsi conoscere, per uno scambio fruttuoso di esperienze educative e di buone prassi. È quanto intende fare, con questa pubblicazione, il Centro Infanzia Girotondo delle Età e il Centro Residenziale De Lozzo-Da Dalto posti nel Comune di San Pietro di Feletto (Treviso), che da parecchi anni collaborano ad un progetto di scambio intergenerazionale.

Il Centro Infanzia, un tempo asilo e poi scuola materna, dagli anni '90 del XX secolo ha promosso il coinvolgimento di persone del territorio in attività di laboratorio con i bambini. In quel periodo fu aperto anche il Centro Residenziale per anziani, precisamente nel 1993, e nel 1996 venne presa la decisione di edificare un nuovo ambiente per i bambini, usufruendo dei finanziamenti che la Legge regionale 23 aprile 1990 n. 32 prometteva, proponendo un più ambizioso approccio educativo, anche sulla scia delle indicazioni degli organismi internazionali. Fu costruito il nuovo Centro Infanzia a circa 100 metri dal Centro Residenziale. Oltre alla possibilità di avere finanziamenti regionali per un progetto innovativo, altre circostanze favorirono quel passo, come la presenza di un gruppo di persone di mentalità aperta e di una parrocchia disposta ad investire in attività assistenziali-educative.

Nella nuova sistemazione edilizia, ormai decennale, Centro Infanzia e Centro Residenziale hanno portato avanti, insieme con persone ed enti del territorio, il dialogo fra le generazioni come prassi educativa, nella convinzione che lo stare insieme in situazioni esperienziali possa aiutare nella vita quotidiana sia i piccoli che i grandi.

Il presente volume ripercorre, nella prima parte, la breve storia

di questa iniziativa e presenta in sintesi i punti salienti dell'iniziale progetto educativo, che teneva conto delle indicazioni de *I nuovi orientamenti dell'attività didattica nelle scuole materne statali* del 1991 e di quelle di alcuni Organismi internazionali. Gli Orientamenti suggerivano di attuare progetti nei quali l'educazione fosse "espressione della partecipazione delle famiglie e dell'animazione della comunità" e così si cercò di attuare un sistema di rapporti interattivi tra il Centro Infanzia e altre istituzioni per dar luogo a raccordi che consentissero "alla scuola di fruire, secondo un proprio progetto pedagogico, delle risorse umane, culturali e didattiche, presenti nella famiglia e nel territorio, e di quelle messe a disposizione dagli enti locali, dalle associazioni e dalla comunità". Nel progetto iniziale si riflette a lungo sul valore educativo dell'ambiente, in particolare sull'importanza della gestione del tempo nel Centro Infanzia e sulla disposizione dello spazio all'interno e all'esterno delle due istituzioni.

La seconda parte contiene una serie di considerazioni, da parte di alcuni studiosi, nell'intento di dare fondamento teorico alle esperienze intergenerazionali. Una prima riflessione (*Chiara Baracchetti, Manuela Lavelli*) riguarda l'importanza dell'ambiente educativo nei processi di sviluppo del bambino da 0 a 6 anni. L'ambiente forma con i fattori biologici un "sistema integrato, caratterizzato da influenza reciproca": se da un lato "i fattori biologici predispongono l'uomo ad interagire con altri e ad apprendere dall'ambiente e danno forma all'esperienza; dall'altro, i fattori ambientali, in particolare l'interazione tra il bambino e le altre persone, influenzano la maturazione neurofisiologica dell'individuo". Nell'essere umano lo sviluppo cerebrale avviene, fin dal periodo intrauterino e per tutta la vita, non solo in funzione del disegno genetico, ma anche delle esperienze con l'ambiente, mediate dalle interazioni con altre persone. Le due studiose presentano in sintesi gli importanti cambiamenti in tutti gli ambiti dello sviluppo del bambino: psicomotorio, percettivo, cognitivo, comunicativo-linguistico e socio-affettivo che non dipendono solo dai processi di maturazione legati alle età ma, in larga misura, dalla possibilità di fare esperienze adeguate, per cui i primi contesti educativi, che affiancano quello familiare, come il nido e la scuola dell'infanzia, assumono un ruolo centrale per i processi di sviluppo del bambino. Diviene pertanto cruciale il ruolo degli educatori e degli insegnanti nel creare per ciascun bambino il migliore ambiente possibile, che si compone oltre che dalle sue

componenti fisiche, dalle proposte esperenziali, ma anche e soprattutto dalle componenti umane e relazionali.

Fra le relazioni umane, importanza assumono quella intergenerazionale (*Mario Gecchele*), soprattutto in una società che ha fatto della segmentazione della vita e della separazione delle classi di età un aspetto della sua organizzazione, privando in parte in tal modo le generazioni di quell'incontro naturale che è il vivere quotidiano. Le esperienze di incontro intergenerazionale (laboratori di diverso tipo, collaborazioni, ecc.) vanno quindi accolte con soddisfazione, ma vanno progettate con cura, tenendo conto della presenza di alcune caratteristiche. Un progetto di rapporto intergenerazionale che coinvolga, ad esempio, nonni e nipoti, come è dimostrato da parecchie ricerche, può permettere al nonno di raccontare se stesso, di sentirsi riconosciuto, di mettere a frutto la propria esperienza, di testimoniare esempi di vita, di ritrovare nuove energie; al nipote di formarsi un imprinting positivo verso altre generazioni, di sviluppare competenze, di decentrarsi e di accettare l'altro: in ambedue, in modi naturalmente diversi, può generare empowerment e resilienza, cittadinanza attiva e solidarietà. A fondamento di ogni progetto intergenerazionale vi è ormai la convinzione comune che l'educazione sia permanente e che la vita possa rappresentarsi come una serie di stadi o cicli con compiti diversi, con alti e bassi ad ogni età.

La necessità del rapporto fra le varie generazioni è alla base di alcune riflessioni anche di carattere filosofico, che vedono la relazione come una 'manifestazione' della persona (*Daniele Loro*). Anche quella tra bambini e anziani, tra nonni e nipoti, può essere pensata come un'esperienza di incontro e di superamento di una distanza che è al tempo stesso temporale, esistenziale, linguistica e psicologica, a volte anche sociale e culturale, tanto che vivere una relazione può significare, paradossalmente, "abitare una distanza". Ma non si può parlare di incontro quando questo avviene in modo meccanico, ci ricorda Romano Guardini, come nel caso di due bocce da biliardo che vengono messe in movimento e si urtano, né si può parlare di relazione quando questa avviene per ragioni di carattere istintuale, come avviene per gli animali, secondo un meccanismo di azione-reazione. È necessaria la presenza di un fondamentale dato di fatto: la libertà. Anche la relazione tra bambini e anziani, per essere autentica, dovrà rispettare il principio fondativo della libertà da parte di entrambi i protagonisti. Forse lo stare insieme supera il significato delle cose che si fanno insieme e si racchiude "nel senso

che entrambi vivono nel momento in cui stanno insieme, gli uni accanto agli altri: [...] bambini e anziani, nel momento in cui si incontrano sono impegnati nella medesima ricerca (o conferma, specie per l'anziano) del senso della propria vita". E una vita orientata ad uno scopo, ci ricorda Carl Gustav Jung, "è in genere, migliore, più ricca, più seria di una vita senza scopo".

Facilitare l'incontro tra generazioni, in una società in cui la famiglia è stata oggetto di profondi cambiamenti, è forse più necessario che un tempo (*Cristina Lonardi*). Anni fa, 'mettere su famiglia' era per quasi tutti, il passaggio alla vita adulta e il matrimonio costituiva l'evento che lo sanciva intimamente e pubblicamente. La conseguenza erano numerosi figli che, spesso cresciuti accanto a zii e cugini, costituivano il vanto di ogni coppia e permettevano un incontro quotidiano allargato. Le attuali forme familiari costituite da single non vedovi, monogenitori non vedovi, coppie costituite e unioni libere di celibi e nubili sono l'esempio di cambiamenti avvenuti negli ultimi venti anni: i numeri stanno a testimoniare i cambiamenti. La famiglia tradizionale non è più il modello prevalente da tempo e due effetti ne conseguono: la deparentalizzazione, cioè il tramonto della parentela come rete connettiva, e la verticalizzazione, cioè la diminuzione della parentela laterale orizzontale e diagonale con la crescita contemporanea dei legami verticali, data anche dall'aumento della durata della vita: la famiglia "baccello", in cui sono compresenti tre o quattro generazioni, ma non conviventi o almeno molto spesso non conviventi. L'aiuto ai figli piccoli può essere dato, maggiormente oggi rispetto al passato, dai nonni, che divengono in tal modo una delle figure di riferimento del bambino e protagonisti delle reti di solidarietà familiare e intergenerazionale e sono coloro che a titolo gratuito possono arginare le mancanze del sistema di welfare.

All'interno di un siffatto contesto sociale, il ruolo delle figure anziane e dei nonni riveste particolare importanza e consegna loro una responsabilità sempre maggiore nel nucleo familiare (*Laura Fontecedro*). Per il bambino con genitori divisi, in aumento negli ultimi decenni, i nonni possono rappresentare un elemento di continuità che contrasta con il sentimento interno di rottura. Nel corso dell'infanzia il bambino introietta le modalità interattive proposte, le struttura stabilmente in modelli interiorizzati e le organizza in relazioni che avranno un significato persistente durante l'intero ciclo della vita, poiché nel bambino esiste una predisposizione genetica a

sviluppare un legame di attaccamento, anche multiplo, determinata da un bisogno innato finalizzato alla sopravvivenza. Acquista così competenza in relazioni ‘altre’ con adulti significativi, quali nonni o altre figure connotate affettivamente, dei quali può afferrare le intenzioni e le disponibilità all’interazione. Il rapporto tra nonni e nipoti, centrato sulle rappresentazioni interne dei legami intergenerazionali, può persino svolgere una benefica azione in quelli che sono i giochi trasformativi delle rappresentazioni oggettuali, comprese le vicissitudini del normale sviluppo dei conflitti edipici. Un possibile cambio di direzione per contrastare il rischio di grande vulnerabilità e di illusioni onnipotenti nel bambino, si intravede in una ‘buona vigilanza’ che riattivi, nell’ottica di un’autorevolezza condivisa, coerenza e fermezza nella gestione di frustrazioni, limiti e capacità di procrastinare i desideri.

Ogni persona nel suo sviluppo tende a formare una specie di “riserva cognitiva”, con ampie differenze individuali, una specie di “tesoro” che, formatosi nel corso della propria esistenza, può preservare dall’inesorabile declino e permette di mantenere nel tempo le capacità e competenze acquisite (*Valentina Moro*). L’esistenza di queste reti alternative, attivate in compiti specifici, è stata ampiamente dimostrata in studi che coinvolgono persone affette da patologie neurologiche. È stato ampiamente confermato che uno stile di vita caratterizzato da alti livelli di stimolazione cognitiva, sia di tipo formale che informale, rappresenta il miglior fattore protettivo contro il decadimento mentale, permettendo il mantenimento di un elevato livello di funzionamento cognitivo nel tempo. Oggi le neuroscienze dimostrano con evidente chiarezza che l’educazione produce risultati diretti sulla struttura cerebrale, soprattutto nelle fasi precoci della vita, ma in realtà anche successivamente, inducendo un incremento di sinapsi e di vascolarizzazione. Le reti, costruite nel tempo, permettono l’uso di attivazioni cerebrali alternative per cui, pur in presenza di danno biologico, la persona riuscirà ad affrontare i compiti della vita quotidiana; ma la vita della mente non è separabile dalla vita sociale ed affettiva. Stare con gli altri costringe ad attivare reti nuove proprio nella misura in cui richiede di adeguare il proprio comportamento a quello dell’altro, a trovare spazi di attenzione congiunta e di rimodulazione delle proprie abitudini. L’interazione sociale fa bene tanto agli adulti quanto ai bambini, tanto ai giovani quanto agli anziani. Nonni e nipoti sono simili in alcuni loro bisogni quotidiani di semplicità, ripetitività e sicurezza affettiva. I

bambini hanno bisogno di regole, di routines quotidiane, di ripetizioni delle attività: questo permetterà loro di formare e strutturare le reti nervose che andranno a costituire i primi apprendimenti non solo cognitivi, ma anche di comportamento e di relazione sociale. Il nonno ha bisogno delle stesse routines e ripetizioni perché non riesce più a gestire le novità e la ripetizione del già noto gli dà serenità e sicurezza. Entrambi necessitano di tempi dilatati per fare le cose più semplici, di possibilità di distrazione, di ritorni. E così si capiscono: con uno sguardo, con una carezza, con un abbraccio. Ed è così, con questi scambi comunicativi e affettivi, costruiti contemporaneamente, da un lato, dai ricordi e dalle esperienze che la mente e il corpo dei nonni trasmettono e, dall'altro, dalla meraviglie e dallo stupore che i bambini riescono a mettere in ogni cosa, che si realizza la condivisione del tesoro della Riserva Cognitiva.

Un altro aspetto pedagogico che il volume approfondisce è la dimensione trigerazionale nelle relazioni educative con riferimento alla narrazione intesa come uno dei contesti privilegiati, formali, non formali e informali, di apprendimento lungo il corso della vita (*Rosanna Cima*). La facoltà di narrare è una delle attività più antiche per conoscere il mondo ed è a disposizione di tutti. Il racconto, quando è orientato da un percorso pedagogico, permette di elaborare le esperienze, di costruire quei passaggi che riguardano lo sviluppo di ciascun essere umano e, non da ultimo, la possibilità di nutrire relazioni significative. Le progettazioni intergenerazionali sono sovente concentrate nelle azioni tra anziani e giovani, mentre l'età adulta, pur essendo al centro di tali percorsi, non risulta messa a tema. La prospettiva trigerazionale prende spunto dalla terapia familiare sistemica, dalle osservazioni di D. Winnicott e dalla letteratura sulla genealogia femminile. Tenere in compresenza tre generazioni, a partire dagli strumenti narrativi, offre una visione più complessa e più ricca delle singole età e dei singoli soggetti. Mantenere presente questa "dimensione a tre" contribuisce a tenere vive le traiettorie relative al "da dove veniamo" di ogni essere umano, aiuta a comprendere che ciascuno non ha solo una storia individuale ma anche, e soprattutto, collettiva.

La terza parte del volume (*L'idea in opera*) presenta, dopo una illustrazione dell'evoluzione del progetto intergenerazionale, i numerosi laboratori svolti in condivisione fra nonni del territorio e del Centro Residenziale e i bambini del Centro Infanzia. Sono laboratori che vedono coinvolte anche famiglie e altri enti. Si evidenzia un

cambiamento nel corso degli anni: alcuni laboratori non possono più essere in attività, come quello di falegnameria, per mancanza di un falegname, altri se ne sono aggiunti, a testimonianza della capacità di adattamento continuo dell'offerta formativa al mutamento sociale e alle necessità degli ospiti. Oltre ai laboratori sono presentate anche attività che ravvivano la vita delle due istituzioni, come le feste, e altre occasioni condivise come la vendemmia e la castagnata. Per i bambini poi dell'ultimo anno, le Giraffe, è stata introdotta una 'prova di coraggio', come parte conclusiva del progetto educativo, durante la quale i bambini affrontano il passo del dormire fuori di casa: un'esperienza che richiede la collaborazione di molte persone per poter essere realizzata, dalle insegnanti, ai genitori, ai nonni.

Per ricordare il decimo anniversario del Centro Infanzia, si è deciso di realizzare un libro illustrato (*Pedra, Alfonso e gli altri. La vera storia della nostra scuola*) che raccontasse le vicende dell'edificazione della nuova scuola, viste con gli occhi e la sensibilità dei bambini, tanto che il testo è stato scritto e illustrato dai bambini dell'ultimo anno nel 2002. Si è deciso anche di realizzare un affresco che impreziosisse una parete interna all'edificio del Centro Infanzia, chiamando l'artista polacco Józef Wilkón, autore di molti libri per ragazzi: ne è uscita un'opera dal titolo *L'arca di Noè*, con molti animali, tra le meraviglie e l'entusiasmo dei bambini. Mentre l'artista eseguiva il suo lavoro, i bambini davano vita ad una particolare opera d'arte, decorando un lungo corridoio con *La storia del pulcino Pio*.

L'ultima parte del volume è una riflessione valutativa in cui, come in un lungo percorso, ci si ferma un momento per riflettere su quanto fatto e per prospettare, dopo aver riflettuto, il futuro. La valutazione si presenta come un insieme di considerazioni, alcune evidenti, altre sondate con appositi strumenti, che restituiscono una valenza confortante e positiva. Anche un convegno sull'argomento nel 2012, la chiamata come best practises (buona prassi) alla Comunità europea e l'essere scelto come modello di valutazione della qualità dalla Regione Veneto, possono considerarsi, per il Centro Infanzia, fatti positivi di un modello di educazione basata sul dialogo fra generazioni.

Il futuro, sempre incerto e difficile da prevedere, può costruirsi partendo certamente da queste solide fondamenta.

Mario Gecchele

Indice

Ringraziamenti	7
Introduzione	9
<i>Capitolo Primo</i>	
Dall'idea al progetto	17
1. L'ambiente socio-culturale (<i>Mario Gecchele</i>)	17
2. Il progetto psico-pedagogico	21
2.1. <i>Il cambiamento socio-familiare</i>	21
2.2. <i>L'importanza delle relazioni umane</i>	22
3. Caratteristiche del Centro Infanzia	27
3.1. <i>Finalità</i>	27
3.2. <i>Il dialogo intergenerazionale</i>	29
4. Il percorso educativo	33
4.1. <i>Obiettivi</i>	33
4.2. <i>Seguendo gli Orientamenti del 1991</i>	35
5. L'organizzazione dell'ambiente (<i>Laura Meneghin</i>)	38
5.1. <i>Il tempo</i>	38
5.2. <i>Lo spazio</i>	42
5.3. <i>L'inserimento</i>	48
5.4. <i>La giornata tipo</i>	49
<i>Capitolo Secondo</i>	
Un'educazione insieme per tutta la vita	51
1. I processi di sviluppo da 0 a 6 anni e l'ambiente educativo (<i>Chiara Barachetti, Manuela Lavelli</i>)	51
1.1. <i>Il ruolo dell'ambiente nei processi evolutivi</i>	51

1.2. <i>L'osservazione dei percorsi di sviluppo nel contesto educativo</i>	53
1.3. <i>Il bambino da 0 a 12 mesi</i>	54
1.4. <i>Il bambino da 12 a 18 mesi</i>	57
1.5. <i>Il bambino da 18 a 24 mesi</i>	62
1.6. <i>Il bambino da 2 a 4 anni</i>	67
1.7. <i>Il bambino da 4 a 6 anni</i>	75
2. <i>Educazione permanente e rapporto intergenerazionale (Mario Gecchele)</i>	79
2.1. <i>Per tutta la vita</i>	79
2.2. <i>Le relazioni intergenerazionali</i>	86
2.3. <i>Una relazione particolare</i>	91
3. <i>La profondità esistenziale dell'incontro tra generazioni (Daniele Loro)</i>	97
3.1. <i>Bambini e anziani: persone in relazione</i>	98
3.1.1 <i>Il significato etimologico di "persona"</i>	98
3.1.2 <i>Cenni all'evoluzione storica del concetto di persona</i>	99
3.1.3 <i>La problematicità del concetto di persona</i>	101
3.1.4 <i>La relazione come manifestazione intenzionale e differenziata della medesima dignità di persone</i>	103
3.2. <i>I presupposti della relazione</i>	104
3.2.1 <i>Il duplice movimento originario della persona</i>	104
3.2.2 <i>Entrare in relazione</i>	106
3.3. <i>Il fine della relazione: la comune ricerca di senso</i>	107
3.3.1 <i>Perché bambini e anziani dovrebbero entrare in relazione tra loro?</i>	107
3.3.2 <i>Il senso della vita che l'anziano "vede" nel bambino</i>	108
3.3.3 <i>La ricerca del senso della vita nel bambino</i>	111
4. <i>Le famiglie oggi in Italia e il contributo dei nonni (Cristina Lonardi)</i>	114
4.1. <i>La famiglia italiana: alcuni dati</i>	116
4.2. <i>La famiglia multigenerazionale</i>	118
4.3. <i>Cura e relazioni nelle famiglie multigenerazionali</i>	120
4.4. <i>La famiglia multigenerazionale e la relazione nonni-nipoti</i>	122
5. <i>La relazione psicologica nonno-bambino (Laura Fontecedro)</i>	128
5.1. <i>La crisi dell'attuale sistema familiare</i>	128
5.2. <i>L'importanza del legame nonni/nipoti</i>	131
5.3. <i>Gli affetti nel legame nonni/nipoti</i>	135

5.4. <i>Il passaggio intergenerazionale e quello transgenerazionale</i>	
<i>La triangolarità</i>	140
5.5. <i>Le fiabe</i>	144
6. <i>La riserva cognitiva, un tesoro da condividere tra generazioni (Valentina Moro)</i>	147
6.1. <i>L'idea della Riserva Cognitiva</i>	149
6.2. <i>Come si costruisce il tesoro?</i>	153
6.3. <i>Il tesoro in azione</i>	157
6.4. <i>Un tesoro da condividere</i>	161
7. <i>Adulte e adulti, anziani e bambini per un'educazione trigenerazionale (Rosanna Cima)</i>	163
7.1. <i>La narrazione (della storia familiare) come dimensione trigenerazionale</i>	165
7.2. <i>La dimensione trigenerazionale nelle relazioni educative</i>	170
7.3. <i>La narrazione come luogo privilegiato di apprendimento</i>	176

Capitolo Terzo

<i>L'idea in opera (Laura Meneghin)</i>	181
1. <i>L'ambiente</i>	181
1.1. <i>Il Centro Infanzia Girotondo delle età</i>	181
1.2. <i>Il Centro Residenziale Fondazione De Lozzo - Da Dalto</i>	183
1.3. <i>Il percorso naturalistico Al Rocol: l'anello di congiunzione tra i due Centri</i>	187
2. <i>Il progetto</i>	189
2.1. <i>Il sentiero tra le generazioni</i>	189
2.2. <i>La scuola come una fattoria</i>	193
2.3. <i>Anziani e "nonnità"</i>	197
3. <i>I laboratori</i>	199
3.1. <i>I laboratori presso il Centro Infanzia</i>	202
3.1.1 <i>Cucito e lavori manuali</i>	202
3.1.2 <i>Falegnameria</i>	204
3.1.3 <i>Cucina</i>	205
3.1.4 <i>Senso motorio e psicomotricità</i>	213
3.1.5 <i>Logico-matematico</i>	216
3.1.6 <i>Grafo-pittorico e plastico-manipolativo</i>	219
3.1.7 <i>Educazione al suono e alla musica</i>	221
3.1.8 <i>Lingua inglese</i>	222

3.1.9	<i>Educazione religiosa</i>	223
3.1.10	<i>Linguistico</i>	225
3.1.11	<i>Lettere animate</i>	227
3.2.	<i>I laboratori negli spazi aperti</i>	231
3.2.1	<i>Scientifico</i>	231
3.2.2	<i>Orticultura</i>	233
3.2.3	<i>Attività assistita con l'asino</i>	235
3.3.	<i>I laboratori presso il Centro Residenziale</i>	238
3.3.1	<i>Diamoci la zampa: attività assistita con il cane</i>	238
3.3.2	<i>A quattro mani: espressività e manipolazione</i>	241
3.3.3	<i>Muoviamoci insieme: attività motoria</i>	244
3.3.4	<i>Arti e mestieri</i>	250
4.	<i>Laboratori e non solo: altre occasioni di incontro</i>	252
4.1.	<i>Le feste e le celebrazioni</i>	252
4.2.	<i>La vendemmia</i>	255
4.3.	<i>La castagnata</i>	257
4.4.	<i>La prova di coraggio</i>	258
5.	<i>Un anno speciale: la scuola compie 10 e 100 anni</i>	260
5.1.	<i>Pedra, Alfonso e gli altri</i>	260
5.2.	<i>L'Arca di Noè</i>	261
5.3.	<i>La storia del pulcino Pio</i>	263
6.	<i>Il coinvolgimento del territorio come metodo</i>	263
6.1.	<i>I rapporti con le famiglie</i>	263
6.2.	<i>Continuità con la scuola primaria</i>	265
6.3.	<i>Collaborazioni con altri enti e istituzioni</i>	267
6.4.	<i>Dall'Europa al territorio</i>	269
	<i>Capitolo Quarto</i>	
	<i>Una riflessione valutativa (Mario Gecchele)</i>	273
1.	<i>Un atteggiamento osservativo</i>	273
2.	<i>Una prudente valutazione</i>	276
3.	<i>Per (non) concludere</i>	290
	<i>Bibliografia</i>	293
	<i>Gli autori</i>	307



Ghirlandaio, *Ritratto di vecchio con nipote*, 1490

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di giugno 2016